

Orti

Insostanziale azzurro

ISBN 979-12-81359-12-3

I Edizione - Novembre 2024

Editor

Claudia Bisceglia

Luciana Luciani

Graphic

GuCli

Copertina

Uli

© *deiMerangoli* Ed. - Roma

Tutti i diritti del presente volume sono riservati.

La diffusione e riproduzione con qualunque mezzo sia digitale sia cartaceo, anche parziale, non sono consentite senza il permesso scritto dell'editore che si dichiara pienamente disponibile a regolare eventuali spettanze per quelle immagini di cui non sia stato possibile reperire la fonte.

I diritti di utilizzo delle foto presenti in copertina e all'interno del libro sono stati concessi dall'autrice alla *deiMerangoli*. È vietata qualsiasi riproduzione.

***deiMerangoli* Editrice®**

via Filippo Turati, 86 - Roma

www.deimerangoli.it

segreteria@deimerangoli.it



Visita il nostro shop online



*A Mariù, ragazza libera degli anni '50.
A Cesare, Guido e Maria che l'hanno aiutata a esserlo.*

ANNA
BALZARRO

INSOSTANZIALE AZZURRO



Indice

31 marzo 1983, Volo Roma-New York	15
11 febbraio 1963, Londra	17

Capitolo I - marzo

6 marzo 1953, h 01:30 am, Carcere di Sing Sing, cella di Ethel Rosenberg	21
6 marzo 1953, h 5:30 am, Stati Uniti, Smith College	23
6 marzo 1953, h 7:30-9:00, Roma, quartiere Centocelle	25
6 marzo 1953, h 12:00, Roma, Gianicolo	31
6 marzo 1953, h 14:30, Roma, Ambasciata URSS in Italia	35
6 marzo 1953, h 16:00, Roma, casa Campana	39
6 marzo 1953, h 16:30, Roma, tram diretto a Centocelle	43
6 marzo 1953, h 17:00, Roma, casa Campana	47
6 marzo 1953, h 19:00, Roma, Roma, casa Battistini	49
11 marzo 1953, h 15:30, Roma, uscita dell'ISTAT	53
11 marzo 1953, h 18:00, Roma, casa Campana	57
11 marzo 1953, h 06:00 pm, Stati Uniti, Smith college	59
11 marzo 1953, h 20:00, Roma, casa Campana	63
12 marzo 1953, h 00:00, Stati Uniti, ballo universitario	69

1 aprile 1983, New York, Hotel Algonquin	73
--	----

Capitolo II - aprile

Aprile 1953, Carcere di Sing Sing, cella di Ethel Rosenberg	77
6 aprile 1953, Pasquetta, h 11:00-18:00, Roma, Centocelle e La Torraccia	81
6 aprile 1953, h 6:00 pm, New York, Barbizon Hotel	85
6 aprile 1953, h 18:30, Roma, casa Campana	87

13 aprile 1953, h 8:00 pm, New York, ristorante del Greenwich Village	91	9 giugno 1953, Roma, quartiere Centocelle	171
14 aprile 1953, h 15:30, Roma, davanti agli uffici dell'ISTAT	93	10 giugno 1953, New York, Barbizon Hotel	175
14 aprile 1953, h 16:00, Porto di Napoli	97	15 giugno 1953, Roma, quartiere Centocelle	177
14 aprile 1953, h 16:30, Roma, Federazione romana del PCI	99	16-18 giugno 1953, New York, Barbizon Hotel	181
15-26 aprile 1953, Transatlantico Saturnia	103	18 giugno 1953, New Jersey	183
26 aprile 1953, h 10:00 am, New York, redazione <i>Mademoiselle</i>	111	20 giugno 1953, New York	185
3 aprile 1983, New York, Hotel Algonquin	115	11 aprile 1983, Roma, casa di Armida e Giulio Sovera	189
Capitolo III - maggio		Epilogo	
Maggio 1953, Carcere di Sing Sing, cella di Ethel Rosenberg	119	11 febbraio 1963, Roma, clinica Villa Lucia a Centocelle	193
2 maggio 1953, Roma, quartiere Centocelle	123	12 febbraio 1963, Roma, Palazzo della FAO	195
5 maggio 1953, h 5:00 pm, Pleasantville, tenda di Armida Campana	127	13 febbraio 1963, Stati Uniti, Pennsylvania, Swarthmore college	197
5 maggio 1953, h 5:00 pm, Pleasantville, tenda di Sylvia Plath	131	Nota dell'autrice	201
5 maggio 1953, h 19:00, Roma, quartiere Centocelle	133	Fonti	203
15 maggio 1953, New Jersey, da Sing Sing a Toms River	135	Personaggi	205
20 maggio 1953, Pleasantville	137	Indice delle fotografie	207
24 maggio 1953, New Jersey, Toms River, casa di Ben e Sonia Bach	141		
26 maggio 1953, Roma, quartiere Centocelle	145		
31 maggio 1953, New York	149		
10 aprile 1983, Volo New York-Roma	155		
Capitolo IV - giugno			
2 giugno 1953, Carcere di Sing Sing, cella di Ethel Rosenberg	159		
5 giugno 1953, New York, Barbizon Hotel, stanza di Sylvia Plath	161		
6 giugno 1953, h 4:30 pm, New York, redazione <i>Mademoiselle</i>	165		
6 giugno 1953, h 11:30 pm, New York, Barbizon Hotel	169		

*Stasis in darkness.
Then the substanceless blue.*

*(Stasi nel buio.
Poi l'insostanziale azzurro.)*
Sylvia Plath, *Ariel*

31 marzo 1983
Volo Roma-New York

Un'estate caldissima, quella del 1953. L'anno in cui l'America di Eisenhower fece morire sulla sedia elettrica Julius ed Ethel Rosenberg, accusati di spionaggio.

L'estate dei miei ventitré anni.

*"It was a queer, sultry summer, the summer they electrocuted the Rosenbergs, and I didn't know what I was doing in New York."**

Sylvia Plath ha iniziato da qui il suo romanzo The Bell Jar. E io da queste righe parto per il mio ritorno.

Trent'anni dopo.

Questo viaggio è il mio regalo di Natale. I biglietti, prenotati per lui, per me, per le ragazze, sono la sorpresa che Giulio mi ha lasciato sotto l'albero.

Tutta la famiglia Sovera va a festeggiare la Pasqua a New York.

L'Oceano è sotto di me. The Bell Jar mi scivola in grembo mentre gli occhi mi si chiudono per la stanchezza. I Diari di Sylvia, che ho potuto leggere solo

* Fu un'estate strana, soffocante, l'estate in cui i Rosenberg morirono sulla sedia elettrica e io ero a New York e mi sentivo come un'anima persa.

quando li hanno pubblicati l'anno scorso, sono nella valigia che ho imbarcato.

Un lungo volo, oltre sei ore, inseguendo la luce mentre il corpo ancora non si abitua ed è sintonizzato con il tempo della notte.

Non avevo idea, allora, di che cosa fosse il jet-lag. La mia navigazione era durata vari giorni.

“Non so come la vide quando la nave offrì New York vicino.”

Nella canzone che ascolta sempre mia figlia Anna, Guccini non riesce a immaginare come si presentò la Grande Mela agli occhi di un suo parente lontano.

Io lo so. Ho fatto il percorso degli emigranti, mescolata con loro.

Due mesi in America, era aprile anche allora. Due mesi fino a quell'estate “strana, soffocante” del 1953, per definirli con le parole di Sylvia.

Io, di mio, non saprei come parlarne. Non ancora.

Ma voglio trovare la voce per farlo.

Forse a questo serve il mio tornare indietro.

11 febbraio 1963

Londra

Non si può tornare indietro.

Ho varcato la soglia.

“And I shall be usefull when I lie down finally.”

Sarò utile il giorno in cui sarò sdraiata per sempre.

Il giorno è ora.

Finalmente gli alberi mi toccheranno, i fiori avranno tempo per me. Sono io che non ho più il mio tempo.

Lascio la colazione ai bambini, il pane e il latte. Copro tutto con un panno di lino per preservarne l'igiene, per mantenere il calore.

Finestre aperte, che entri questo gelo di Londra, che sia per i piccoli rigenerante. Aggiungo coperte sui loro corpicini addormentati.

Sigillo la porta della cucina con il nastro adesivo. Il gas che mi regalerà l'oblio non li raggiungerà.

Un piano organizzato, un ragionamento freddo, movimenti precisi, quasi tutti. È stato in uno degli ultimi passi, quel suo accelerare verso la corsa finale, che Sylvia Plath ha urtato il suo romanzo.

The Bell Jar è caduto a terra ed è rimasto aperto sul pavimento del corridoio.

E sicuramente a nessuno, in quella drammatica mattina di febbraio del 1963, è venuto in mente di leggerlo. Eppure, in qualche modo, quelle parole hanno accompagnato la morte di Sylvia.

“Fu un’estate strana, soffocante, l’estate in cui i Rosenberg morirono sulla sedia elettrica.”

Capitolo I

marzo

6 marzo 1953, h 01:30 am
Carcere di Sing Sing, cella di Ethel Rosenberg

*È strano. È come se il suono mi soffocasse nel sonno,
bloccandomi il respiro mentre provo a cantare.*

*"Twinkle, twinkle, little star,
How I wonder what you are!"*

E mi sveglio di soprassalto.

*Devo avere sognato un neonato ma mi resta appiccicata
solo una sensazione. Orribile, così come lo è il contatto
con la realtà. La durezza della branda, l'umidità fredda
di questa cella.*

*Michael compie dieci anni tra pochi giorni. Ho perso circa
un terzo della sua vita, la metà di quella di suo fratello.
Come funziona il tempo nella testa di un bambino?
Quanto gli sembra lontana l'estate nel cuore dell'in-
verno? Michael e Robert ricorderanno che c'è stato un
prima?*

*Prima della separazione. Prima del dolore. Prima che il
carcere inghiottisse tutto. Tutto quello che è venuto
prima di quella maledetta estate del 1950.*

*Ho sempre avuto un chiodo fisso per le date, ma ci sono
giorni che sono in grado di lasciare segni indelebili nella
memoria di chiunque.*

17 luglio 1950, l'arresto di Julius. Il mio neanche un mese dopo, l'11 agosto.

I coniugi Rosenberg, gli ispiratori del complotto. I nostri figli, Robert e Michael, avevano 3 e 7 anni.

Cosa pensavo io a 7 anni? Ero una bambina felice, era nato da poco mio fratello.

Qualcosa resta nella memoria di un adulto se il ricordo è stato importante.

A fissare i miei 7 anni un ritratto nella camera dei miei genitori, con David in fasce, tra le mie braccia di bambina.

La sorella maggiore. Le prove generali del mio futuro di madre le ho fatte cullando David Greenglass.

*"Twinkle, twinkle, little star,
How I wonder what you are!"*

Il mio cuore non riesce a calmarsi, a volte i battiti sono anche ravvicinati, sembra scoppiarmi il torace.

E allora ricordo il sogno. Sono vicina a una culla e canto, non so per quale dei miei due figli. Il neonato ha il viso sfuocato, non distinguo i tratti.

Poi guardo meglio ed è un bambino bellissimo. Ma non è Robert né Michael, è mio fratello David.

David Greenglass, il grande accusatore di Julius Rosenberg e di Ethel Greenglass Rosenberg, sua sorella.

E con tutta la forza che ho gli schiaccio un cuscino sopra al viso fino a quando il suo respiro si spegne e io mi sveglio piena di angoscia.

6 marzo 1953, h 5:30 am
Stati Uniti, Smith College

Sylvia Plath si era svegliata piena di angoscia.

Aveva tolto il gesso da meno di una settimana. Il dottor Chrisman lo aveva tagliato con precisione chirurgica. E poi le aveva fatto i raggi X.

«Ci vada piano» le aveva detto guardando la lastra in controluce. «L'osso non è ancora perfettamente saldato.»

La sua gamba priva di tono muscolare e ricoperta di peli era uscita fuori come un corpo a lei estraneo.

“Un cadavere che viene estratto dalla bara” aveva scritto Sylvia nel suo diario.

Il 1953, per lei che aveva compiuto vent'anni da pochi mesi, si era aperto con quella frattura.

E ora subentrava l'ossessione che l'osso non si sarebbe mai saldato, che ne avrebbe portato per sempre il segno. Certamente era rimasto un dolore sordo, la sensazione dei nervi che tiravano e che torturavano le sue notti.

All'alba del 6 marzo del 1953, Sylvia si tastò la gamba con tutte e due le mani.

Aveva dormito qualche ora e si era svegliata di soprassalto per quell'incubo.

Sua madre, nel sogno che ancora la tormentava nella